

(www.rassegna.it, *Rassegna sindacale*, 22 settembre 2006)

Fincantieri / Fiom pronta a mobilitarsi contro la privatizzazione

Pericolo Borsa

di Sara Farolfi

Giorni decisivi per la Fincantieri. Il progetto di quotazione in Borsa e privatizzazione della società, fortemente sponsorizzato dall'attuale amministratore delegato Giuseppe Bono, potrebbe arrivare presto a un giro di boa. Una prima audizione di azienda e sindacati (che dal giugno scorso avevano richiesto un incontro) si è tenuta lo scorso 20 settembre alla commissione Trasporti della Camera. Formalmente, l'ultima parola spetta al governo, che, attraverso Fintecna, detiene circa il 99 per cento del pacchetto azionario del gruppo. Quel che al momento appare certo è che, sul versante sindacale, la Fiom è nettamente contraria all'operazione e si dice pronta a partire con la mobilitazione.

“La quotazione – dice Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom della cantieristica navale – sarebbe un atto altamente irresponsabile, perché distruggerebbe la forza industriale di Fincantieri, che ha alle spalle sette anni di risultati economici positivi, ma che non ha i livelli, e ancor meno la progressione, di redditività che la Borsa pretende”. Nessun no di principio, dunque: “Non più di sette anni fa – spiega ancora Bianchi – abbiamo accompagnato la privatizzazione di un pezzo della società, la Grandi Motori di Trieste, acquistata da una multinazionale finlandese. Il nostro è un no di merito, espresso in primo luogo dalle assemblee del personale”.

Tra le organizzazioni dei lavoratori non c'è, sull'argomento, unanimità di giudizio. Due ore di sciopero con assemblee erano state proclamate lo scorso 29 giugno dal coordinamento nazionale unitario Fim, Fiom e Uilm, tanto in merito al rischio privatizzazione, quanto sulla questione dell'applicazione dell'accordo di gruppo del 2004, disatteso dall'azienda su alcuni dei punti centrali (organici, appalti e salario). Poi, neanche un mese più tardi, lo strappo: con un documento del suo coordinamento nazionale, la Fim si schierava a sostegno del piano Bono, dicendo sì alla quotazione in Borsa di Fincantieri (e così, pur se in maniera più defilata, anche la Uilm). Argomentazione centrale, la separazione tra la privatizzazione, a cui i metalmeccanici della Cisl si dicono contrari, e la quotazione, nei confronti della quale esprimono parere favorevole: mettendo in Borsa il 70 per cento del pacchetto azionario, come nelle intenzioni dell'amministratore delegato, il pubblico manterrebbe comunque un pacchetto del 30 per cento, continuando così di fatto a controllare l'azienda. “Cosa tecnicamente non vera – spiega Bianchi –: dopo la recente abolizione della golden share, anche il fatto che una quota possa restare in mano pubblica non garantisce assolutamente nulla”.

Riguardo al futuro di Fincantieri, in casa Fiom hanno le idee piuttosto chiare: “Vogliamo un'azienda focalizzata sulle questioni industriali”, scandisce le parole Bianchi. Nelle intenzioni del management, una parte del ricavato della vendita servirebbe a ricapitalizzare, ma, è l'obiezione del dirigente Fiom, “Fincantieri non ha bisogno di cercare in Borsa i soldi, le risorse ci sono”. Le preoccupazioni del

sindacato derivano tanto da una valutazione sullo stato dell'azienda, quanto dalle caratteristiche stesse della cantieristica. Se è vero che da un lato Fincantieri è leader mondiale del settore, viene da sette anni di bilanci economici positivi e non è indebitata con le banche, dall'altro questo quadro positivo è stato sensibilmente corretto dall'ultima semestrale, che ha dato risultati decisamente al di sotto delle aspettative. Questo in un settore strutturalmente a bassa redditività (a causa dello sbilanciamento tra la capacità produttiva mondiale e la richiesta) e ad alto rischio (perché, non lavorando sulle serie, sbagliare una commessa può essere fatale). "In questo senso – spiega Bianchi –, la Borsa, che chiede rendimenti in progressione e a due cifre, rischia di distruggerne la capacità industriale. La stessa Finmeccanica ha difeso il valore del proprio titolo, dimezzato rispetto alla quotazione iniziale, vendendo quote di una società del gruppo. Fincantieri cosa venderebbe?".

Ecco il punto: "La scalabilità e lo smembramento di una società che conta enormi e appetibili aree in punti nevralgici di diverse città della penisola – sintetizza Bianchi –, sono rischi effettivi". Il coordinamento nazionale Fincantieri della Fiom, riunitosi a Roma il 7 e l'8 settembre, ha confermato le posizioni unitarie assunte dal coordinamento con Fim e Uilm a giugno scorso. In ballo, oltre al progetto di privatizzazione, c'è la situazione difficile dei cantieri di Palermo e dell'Isotta Fraschini di Bari, in sofferenza per il portafoglio ordini. Ma a preoccupare i sindacati contribuisce anche la violazione de facto, da parte della proprietà, dell'accordo aziendale firmato nel 2004 e che scadrà a fine 2007, che potrebbe portare a un anticipo della vertenza di gruppo. "Chiediamo a Fim e Uilm di dare continuità alle decisioni prese e convalidate dalle assemblee dei lavoratori – conclude Bianchi –. Poi apriremo la discussione, sia a livello locale che centrale: siamo disposti ad arrivare a una manifestazione nazionale a Roma".